

14
Art. E' mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note
Voce più vicina.

III

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età
Una larva è la grandezza,
Fior caducco è la beltà.

*Art. „ Fortunato chi puote
„ Dar conforto a quell’alma, e far che un riss
„ Torni a brillar su quell’amabil viso!*

三

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII

ARTURO va per uscire: s'incontra in ALAIDE
essa è vestita di nero.

Art. Alaïde!

*Alai. Che miro! in queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?*

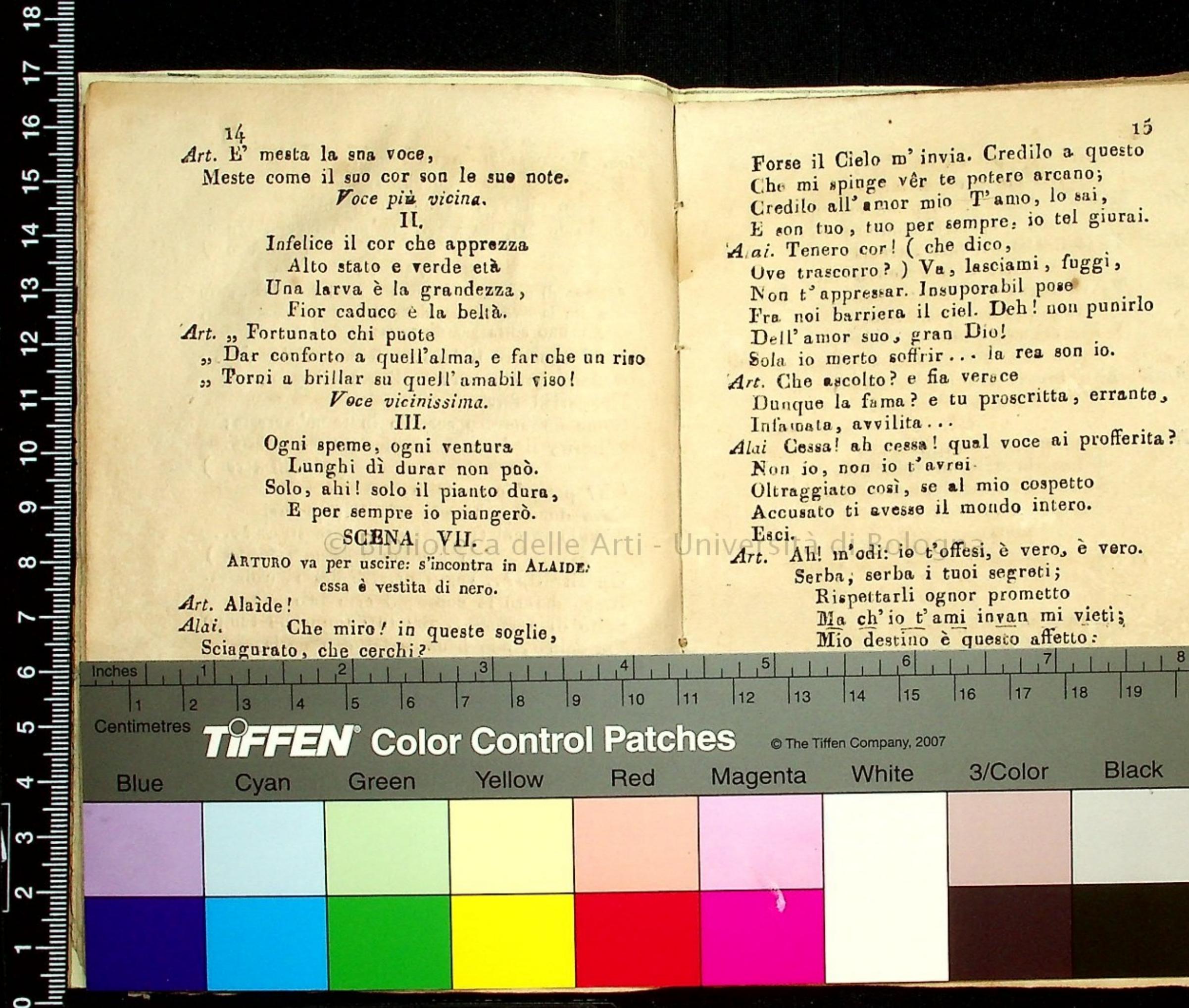
15
Forse il Cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge vèr te potere arcano;
Credilo all'amor mio T'amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

*Aai. Tenero cor! (che dico,
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t' appressar. Insuporabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
Dell'amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.*

*Art. Che ascolto? e fia verace
Dunque la fama? e tu proscritta, errante.
Insanguinata, avvilita...*

*Alai Cessa! ah cessa! qual voce ai profferita
Non io, non io t'avrei
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.*

Esci.
Art. Ah! m'odi: io t'offesi, è vero, è vero
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto
Ma ch'io t'ami inyan mi vietò;
Mio destino è questo affetto:





Bellini

LA

STRANIERA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1830.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



FIRENZE
Nella Stamperia Fantosini ,

AVVERTIMENTO.

ASebbene il Romanzo da cui tolsi il soggetto del presente Iedodramma, sia neto abbastanza ai più dei Lettori, allad'meno mi sia permesso di presentarne un certo ual sunto per chiarir l'antesatto, il quale avrebbe richiesta una protasi, se non impossibile a farsi, diffissima certo in un componimento per musica.

Un cortigiano del Duca di Pomerania avea professò alla bella Agnese, figliuola del suo Signore, di tenerle la mano di Filippo Augusto, re di Francia, ovessa li consegnasse un anello, una ciocca de suoi apelli e il suo ritratto. L'incauta Agnese prestossi a tanto raggiro, e in fatti divenne sposa di Filippo, il quale ripudiò Isamberga, principessa di Danimarea, a spinto, dicono gli storici di quei tempi, da inesplorabile avversione: imperocchè la notte istessa del suo atrimonio fuggito era dalla stanza nuziale, tutto iaventato e compreso d' orrore. Colpito d' anatema il re di Francia, dovette ripigliare la prima sposa. Agnese, bandita da Parigi, fu rilegata in Bretagna nel castello di Karcency, ove Filippo comandava che trattasse da regina, anzi vi spediva in segreto Rodolfo, principe di Merania, fratello di lei, per invigilare sulla sua sicurezza, il quale stabilivasi nei dinrni sotto il nome di Barone di Valdemburgo. Ma misera Agnese, nojata della pomposa prigione, apposittando del divieto avuto di lasciarsi vedere da acchessia, lasciò nel castello un'amica che molto le so-

migliava, e ritirossi in una capanna solitaria presso il lago di Montolino a piangere in libertà la sua colpa e le sue sventure. Quivi pure, perseguitata dal suo tristo destino, non potè trovar pace; imperocchè i rozzì abitanti dei dintorni vistala fuggire ogni consorzio, andar coperta da un velo e gemere nei luoghi più deserti, presero a temerla qual fattucchiera, e a crederla tale: di maniera che invogliarono di conoscerla il conte Arturo di Ravenstel, discendente dagli antichi principi di Bretagna, giovane ardentissimo, il quale s'innamorò perdutamente di tei, e deliberò di sposarla, sebbene già fidanzato ad Isoletta, figliuola del Signor di Montolino. Le conseguenze di questo amore formano il nodo dell'azione, e in essa, io spero, appariranno chiaramente, ad onta degli ostacoli che mi si fecero innanzi in un soggetto così fantastico, e più di tutto a malgrado dell'impostami necessità di non troppo discostarmi dall'intenzione del Romanziere.

FELICE ROMANI.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

PERSONAGGI

ALAIDE (la Straniera)

Sig. Giuditta Grisi.

Il Signore di MONTOLINO

Sig. Natale Costantini.

ISOLETTA, di lui figlia, Fidanzata ad

Sig. Paolina Fanti.

ARTURO, Conte di Ravenstel

Sig. Lorenzo Bonfigli

Al Servizio di S. A. R. il Duca di Lucca

Il Barone di VALDEBURGO

Sig. Domenico Cosselli.

IL GRAN MAESTRO degli Spedalieri

Sig. Natale Costantini suddetto.

OSBURGO Confidente di Arturo

Sig. Tersicchio Severini.

Cori e Comparse

Dame, e Cavalieri -- Gondolieri e Pescatrici

Spedalieri -- Cacciatori -- Guardie.

Vassalli di Montolino.

L'azione è in Bretagna nel Castello di Montolino
e nei dintorni.

L'azione è del 1300. circa.

I versi virgolati si omettono per brevità.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. VINCENZO BELLINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. LUIGI ASTOLFI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Odoardo Sig. Gius. Sig. Adelaide Sig. Emilie Chiocchi. Ronchi. Grassi. Castelli.

Supplimenti ai suddetti

Sig. Giovanni Coppini. Sig. Giulia Romagnani.

Primo Ballerino per le Parti Giocose

Sig. Salvadore Paradisi.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Sig. Francesco Sig. Antonio Bertini. Ramaccini. Gullia.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Giovacch. Coppini. Sig. Ciriaco Marsiliani. Sig. Franc. Ramaccini. Sig. Paolo Zannini. Sig. Giulia Romagnani. Sig. Adelaide Marsiliani. Sig. Rosa Giovensani. Sig. Anna Paris.

Secondi Ballerini

Sig. Antonio Gullia. Sig. Giovan. Scanavino. Sig. Anlonio Bernardini. Sig. Giul. Gambacciani. Sig. Irene Calvi. Sig. Anna Carraresi. Sig. Maria Trentanove. Sig. Maria Gambacciani.

Corifei

Sig. Michele Fabiani. Sig. Carlo Costa. Sig. Vincen. Mercenati. Sig. Agostino Nardi. Sig. Maria Grazzini. Sig. Annunziata Claudi. Sig. Maria Costa. Sig. Rosa Rognoni.

Con N. 20. Comparse.

Volte appartenenti al Castello di Montolino, veduta del lago in cui si celebra una festa.

(Si festeggia in fatti l'anniversario in cui la Bretagna è stata restituita dagl'Inglesi a Filippo Augusto, e il vicino matrimonio d'Isoletta di Montolino con Arturo di Ravenstel)

Barche sul lago, è l'Aurora.

Coro di Gondolieri e Vassalli di Montolino.

Voga, voga, il vento tace,
Splondon gli astri in cielo azzurro;
Sol con placido sussurro
Bacia i lidi il dolce umor.
Voga, voga: è l'alma pace
Messaggiera dell'amor.

○ Castel di Montolino,
Dell'amor già sei soggiorno;
Quando spunti il nuovo giorno
Lo sarai d'Imene ancor.
Voga, voga: egli è vicino
Di due cori a fare un cor.

Lievi, lievi in sen del lago
Tuffan l'ali amiche aurette:
E la luna vi riflette
Il suo placido splendor.
Voga, voga: ell'è l'imago
D'innocente e casto ardor.

A noi reca un'aura pura
L'olezzar del suol fiorento:
Al romor della corrente
Mesce il lido il suo romor.

Voga, voga: è la natura
Che si destà, e sente amor.

SCENA II.

VALDEBURGO e ISOLETTA.

Vald. Trista e pensosa, mentre a te d'intorno
Tutto sorride, abbandonar sì tosto.

Isole. puoi tu la nobil festa
Che delle nozze tue precede il giorno?

Isol. Col cuor trasfatto dalla festa io torno.
Sì, Valdeburgo, a te d'Arturo amico,
A te pietoso cor tutte io confido
Le segrete mie pene.

Gioia da questo Imene
Più sperar non poss' io... Cambiato è Arturo,
Cruelmente cambiato... Un altro oggetto
Su quell'anima ardente arbitro impera.

Vald. Altro oggetto! e il sai tu?

Isol. Sì: la Straniera.

Vald. Che dici? ignota donna,
Raminga, errante e da ciascun fuggita,
Preporre a te, spirto gentile e raggio
D'innocenza e beltà? Deh! non pensarlo,
Vano sospetto ei fia.

Isol. Fatto, ah! fatto è certezza all'alma mia...
(dopo aver guardato intorno, prende Valdemburgo
con precauzione, e gli dice)

Io la vidi.

Vald. Tu! che ascolto?

Dove? Quando?

Ier, sul lago.

E ti parve?

Agli atti, al volto,

Non mortal, divina imago...

Ma il suo schifo a me d'innante

Via sparì com'ombra errante,

E ne usciva un suon dolente,

Qual sospir d'un cor morente,

E d'Arturo al nome unita

Questa voce di dolor:

Ogni speme è a te rapita

Che riponi nell'amor.

Qual mistero!

Il più funesto...

Io ne tremo.

E Arturo intanto?...

Più nol veggio.

Oh! come presto,

Per te sorse il dì del pianto!

Giovin rosa, il virgin seno

Schiudi appena al ciel sereno,

E già langui scolorita,

Gioco al vento struggitor?

Ah! l'aurora della vita

E' l'aurora del dolor!

Ma fa core: è forse Arturo

Meno reo che tu non credi.

Mi abbandona lo spergiuro;

E in che istante, oh! Dio tel vedi.

Spera ah! spera...

Ognor presenti

Al pensier ho quegli accent..
Ogni speme è a te rapita
Che riponi nell'amor.
 Vald. { Ah! l'aurora della vita
 E' l'aurora del dolor!
 SCENA III.

Odonsi grida lontane. Una navicella bruna attraversa il lago: vedesi in essa la STRANIERA coperta d'un velo nero. Molte barche l'inseguono.

Coro La Straniera! la Straniera!
 (*in lontano.*)

Isol. Cielo! è dessa.
 (*sbigottita riconoscendola.*)

Coro Ahi! trista festa,
 Se l'iniqua fattucchiera
 Del suo aspetto la funesta!

Isol. Odi! Ahi lassa! è vero, è vero.
 (*tremante a Valdeburgo.*)

Vald. Sgombra, ah! sgombra nn van timor.
 Precidetele il sentiero.

Coro Si raggiunga.
 SCENA IV.

Accorrono da varie parti il Signor di MONTOLINO,
 OSBURGO, ed altri Cavalieri ec. ISOLETTA è tremante appoggiata a VALDEBURGO.

Mon. Qual romor!
 Che mai veggio? figlia!...
 (*veggendo Isoletta, e accorrendo a lei.*)

Isol. Ah! padre!

Odi tu? sciagura a noi.

Mon. e E tu pur di vili squadre

Coro Il terror divider poi?

Isol. La Straniera!.. Arturo!.. Oh! ambascia!
 Tremo il cor, nè sa il perchè.

Osb. Mon. e Coro.
 Lo spavento al volgo lascia;
 Troppo indegno egli è di te.
 (Isoletta si avvicina a Valdeburgo e conducendolo in disparte le dice con somma passione.)

Isol. Oh tu che sai gli spasimi
 Di questo cor piagato,
 Tu solo puoi comprendere,
 Se giusto è il mio terror.
 Deh! per pietà, confortami,
 Conduci a me l'ingrato;
 Oppur mi assisti a reggere
 Al peso del dolor.

Vald. Nascondi altrui le lagrime,
 Acqueta il cor turbato;
 Io spero, io voglio riedere
 A te consolator.
 Ma se restar tu vittima
 Dovessi di un ingrato,
 Un seno dove piangere
 Nel mio ti resta ancor.

Coro Mon. Osb.
 Ritorna ai Giuochi, e mostrati
 Con volto men turbato;
 Non far che il nostro giubbilo
 Rattristi il tuo timor

(Isoletta parte con Valdeburgo seguitata dal Coro
 A poco a poco la Scena rimane vuota.)

SCENA V.

MONTOLINO E OSBURGO.

Mon. Osburgo?... Io non divido
 La sicurezza tua.

Osb. Tu pur col volgo
 Temerai la Straniera?

Mon. Arturo io temo.

Questo disprezzo estremo.

D'Isoletta e di me, questo sì strano
De' suoi doveri oblio, donde in lui nato,
Osb. Da un cor, ben tel diss' io, sempre agitato.
,, Una inquieto istinto

,, Di tristezza lo pasce, e lo strascina
,, Ove geme l'affanno e la sventura.
,, Nelle vietate mura,
,, Ove nascosta ad ogni sguardo alberga
,, La bandita dal trono e dagli altari,
,, Agnese di Merania, osò l'insano
,, Con suo periglio penetrare un giorno,
,, Saper lo dei.

Mon. ,, Fama ne corse intorno.

,, Giusta lo spinse allora
,, Piena d'Agnoese, che la sua caduta
,, Di stupore colmò l'Europa intera.
,, Ma d'ignota Straniera
,, Perchè tanto pensier?...

Osb. „ Pietade istessa
,, Lo guida a lei, perchè la crede oppressa.

Mon. „ Funesta al suo riposo
,, Idolole è questa...

Osb. „ E la lusinga e nutre
,, Questo Stranier, misterioso auch' esso,
,, Che di tanta amistade a lui si è stretto.

Mon. „ Ben dici, e aver sospetto
,, Dobbiam di tutti.

Osb. „ E sovra a tutti attento
,, Io veglio quindi „. Ad ogni costo, sposo
Fia d'Isoletta tua l'unico germe
De' nostri Prenci...

Mon. Me possente a un tempo,

E te ricco farai. Purchè si stringa
Cotesto nodo, l'avvenir non euro.

Osb. In me riposa — E' ne'miei lacci Arturo.
(partono.)

SCENA VI.

Interno di una Casa campestre assai semplice, dove
abita la STRANIERA, detta dal volgo la casa bianca,
ARTURO entra guardingo, ec.

Art. E' sgombro il loco... Rimaner degg'io,
O non visto partir? -- Beato albergo,
Irresistibl forza
Come un magico cerchio in te m'arresta:
L'aura, si l'aura che ella spirà è questa.
(s'inoltra ec.)

Oh! potess' io scoprire,
Cara donna, chi sei; scioglier potessi
Il velo in cui ti copri anco a te stessa?...
(s'accorge di un ritratto.)

Un ritratto?.. veggiam... è dessa, è dessa.
Ricco manto la copre, il crin le cinge
Serto di gemme... Eri tu dunque un tempo
Più felice, mio ben. Parla, deh parla,
Più felice di pria può farti Arturo,
Se confidarti all'amor suo consenti...

(odesi da lontano un suono di liuto.)
Qual suon'.. Essa è Alaide.. oh cari.. accent!.

Una voce canta da lontano

I.

Sventurato il cor che fida

Nel sorriso dell'amor:

Brilla e muor qual luce infida

Che smarrisce il viator.

Art. E' mesta la sua voce,
Meste come il suo cor son le sue note.
Voce più vicina.

II.

Infelice il cor che apprezza
Alto stato e verde età
Una larva è la grandezza,
Fior caduco è la beltà.

Art. „ Fortunato chi puote
„ Dar conforto a quell'alma, e far che un riso
„ Torni a brillar su quell'amabil viso!
Voce vicinissima.

III.

Ogni speme, ogni ventura
Lunghi dì durar non può.
Solo, ahi! solo il pianto dura,
E per sempre io piangerò.

SCENA VII.

ARTURO va per uscire: s'incontra in ALAIDE:
essa è vestita di nero.

Art. Alaide!

Alai. Che miro! in queste soglie,
Sciagurato, che cerchi?

Art. A te vicino,
Un istante di pace.

Alai. E' meco il lutto,
La sventura, il dolor.

Art. Divider teco
Tutto il peso vogl' io de' mali tuoi.

Alai. Dividere i miei mali? ah tu nol puoi!

Compiangimi soltanto;

Altro non ti è concessc.

Art. In tuo soccorso

Forse il Cielo m' invia. Credilo a questo
Che mi spinge vèr te potere arcano;
Credilo all'amor mio T'amo, lo sai,
E son tuo, tuo per sempre, io tel giurai.

Alai. Tenero cor! (che dico,
Ove trascorro?) Va, lasciami, fuggi,
Non t'appressar. Insuporabil pose
Fra noi barriera il ciel. Deh! non punirlo
Dell'amor suo, gran Dio!
Sola io merto soffrir... la rea son io.

Art. Che ascolto? e fia verace
Dunque la fama? e tu proscritta, errante,
Infamata, avvilita...

Alai Cessa! ah cessa! qual voce ai profferita?
Non io, non io t'avrei.
Oltraggiato così, se al mio cospetto
Accusato ti avesse il mondo intero.

Esci.

Art. Ah! in'odi: io t'offesi, è vero, è vero.
Serba, serba i tuoi segreti;
Rispettarli ognor prometto
Ma ch'io t'ami inyan mi vietò;
Mio destino è questo affetto:
Tu sei l'aria ch'io respiro,
Sei la luce, il sol ch'io miro
Quanti bei ha il mondo e il cielo
L'amor tuo mi può donar.

Alai. Taci, taci; è l'amor mio
Condannato sulla terra;
Associarti non poss'io
Al destin che mi fa guerra:
Segui il tuo, del mio migliore,
Me cancella dal tuo core...

Ah! così potessi anch' io,
Te dal cuore cancellar.
Art. M' ami aduaque? oh gioia estrema!
M' ami, e speri d' obbliarmi?...
Alai. Io lo debbo... Parti, trema...
Più infelice almen non farmi
Art. Te vo' lieta, te felice;
Farti tale ancor mi lice.
Da regnanti io son disceso,
Posso un serto a te recar.
Alai. Ahi! funesto, ahi tristo peso!
Qui deserta io vo spirar.

a 2.

Art. Ah! se tu vuoi fuggir
Il mondo e il suo splendor,
Io ti saprò seguir
In un deserto ancor.
Qualuaque sia sentier,
Ameno fia con te;
Parrà la vita a me
Un sogno di piacer.
Alai. Ah! non ti lusingar!
Ti perde il tuo desir.
Io nacqui per penar,
Per fare altri soffrir.
Si oscura il ciel per me,
Per me si attrista il Sol;
Mi regge appena il suol,
Perchè coprir mi dè.
(si sente lontano suono di caccia.)
Art. Odi... qual suon!

Si adunano
I cacciatori intorno.

Alai. Irne dèi tu: festeggiano
Delle tue nozze il giorno.
Art. Io del castel la vergine
Sposata ancor non ho.
Alai. Insano, e me far vuoi
Rea dei spargiuri tuoi?
E sempre a far dei miseri
Dannata, o ciel, sarò?
Me sciagurata!...

Ah! calmati!

Art. Addio per sempre...
Alai. Ah! no!

a 2.

Alai. Un ultimo addio
Ricevi, infelice;
Di più non poss' io;
Di più non ti lice:
Quel pianto mi cela
Che il ciglio ti vela...
Pregare tu dèi,
Non pianger per me.
Nell' ore serene
Che il ciel ti sorride,
Deh! pensa che in pene
Lasciasti Alaïde;
E un raggio di calma,
Implora ad un' alma
Che forse più misera
È fatta per te.
Art. Ch' io possa lasciarti!
Crudel, non ho core:
Dovevi mostrarti
Men degna d' amore.

Per chi t'ha veduta,
Per chi t'ha perduta,
Un peso e la vita,
Soffribil non è.

Se l'ira ti preme
Degli astri tiranni,
Ci colgano insieme,
Ci oppriman gli affanni:
È mia la tua sorte
In vita ed in morte,
O teco sommerso,
O salvo con te.

SCENA VIII.

Foresta nella vicinanza di Montolino.

Vedesi in distanza la Capanna di Alaide.

Odonsi da lontano suoni di corno e grida confuse coi suoni, indizio di rumorosa caccia. Le grida a poco a poco si avvicinano, e suonano distinte; attraversano quindi la scena varii cacciatori: indi OSBURGO e Coro.

Voci lontane.

1. Campo ai veltri.
2. Il cervo è uscito.
3. Corre, vola.
4. Si dilegua.
Tutti Via pei clivi è già sparito.. (*sortono*)
Giù pel piano ognun l'insegua.
Osb. e Lungo il lago, dove i boschi
Coro Son più densi, son più foschi,
Un drappel veloce scenda
Ogni varco a rinserrar...

Corra un altro e i colli ascenda,
L'ardue cime ad occupar.
(aluni cacciatori corrono a sinistra della selva; altri salgono di fronte, e si perdono fra i dirupi. Rimane Osburgo e trattiene porzione di cacciatori)

- Osb. Questo è il luogo... Là... in quel tetto
La Straniera fa soggiorno.
Coro Abborrito, orrendo oggetto!
Osb. Di punirla è presso il giorno.
Coro Si, punirla.
Osb. Vi frenate;
La promessa rammentate...
Tutti Qui non visti- qui segreti,
Appiattati - quieti, quieti,
Esploram, spiam gl' indegni
Suoi pensieri, suoi disegni...
Con qual arte, con che modi
Tragge Arturo a vaneggiar.
Scoprirem le inique frodi;
Le sapremo vendicar. (*si disperdon*)

SCENA IX.

VALDEBURGO e ARTURO

- Vald. Ti trovo alfin (*incontrandosi*)
Art. Tu di me in traccia?
Vald. Tutti
Sono in traccia di te. Stupisce ognuno
Che delle nozze tue fogga tu stesso
Il lieto festeggiar; ma un cor ne geme,
Un cor non preparato a tal ferita.
Art. Oh! Valdeburgo! a me tu porgi aïta.
Io d' Isolinda apprezzo
La candid' alba, la beltà ne ammiro,
Il dolce favellar, gli atti soavi;

Art. Ma

Vald. Prosegui.

Art. Io non l' amo.

Vald. Ah! tu l' amavi.

Si, tu l' amavi, Arturo,
Pria che i tuoi sensi affascinar sapesse
Donna indegna di te, proscritta, oscura,
E infame forse; tal d' intorno è grido,
Tal oggi labbro con orror ne parla

Art. O amico! odila pria di condannarla.

Vnoi tu del cieco volgo

Prestar fede alle accuse?

Vald. E tu più cieco
Al desio che t' illude? Ah! squarcia, amico,
Squarcia la benda alfin, ricovra in seno
Dell' innocenza: ella t' attende ancora,
Bella senza prestigi, e a te sorride.

Art. E tu vedi, o crudel, vedi Alaide.

Si: questa grazia imploro,
Valdeburgo da te.. Vedila e poi,
Se consigliar mi puoi
Che per sempre io la fugga... io tel prometto..
La fuggirò...

Vald. La tua promessa accetto.

SCENA X.

Mentre si avviano verso la capanna di ALAIDE, vedesi
ella stessa uscire dalla foresta.

Art. Eccola.

Alai. Cielo! (veggendo Vald.)

Vald. Agn... (correndo a lei)

Alai. Taci!

Ah! qual gioja... (si abbandona nelle braccia
di Vald. che la stringe)

Art. (guardando entrambi turbato) (Oh sospetto!)

Val. (accorg. dell'agitazione d' Art) Arturo! sgombra

I dubbi tuoi: de' miei prim' anni io vedo

La compagna in costei. Credi.

Tel credo.

Art.

Poichè la stringi al seno,

Ella è scolpata assai: libero io posso

Senza rimorso amarla. (si appressa con trasporto
ad Alaide. Vald. lo prende per un braccio e lo allontana)

Vald. Ah! fuggi: più che mai tu dei scordarla.

Art. Io! che mai dici? ..

Ahi! misera!

Alai.

Fuggir, fuggir la dei.

Art.

Parla: perchè?

Vald.

Nol chiedere.

Art.

È forse colpa in lei?

Vald.

No.

Art.

D' altri amante è forse?

Vald.

No.

Art.

D' altri sposa?

Vald.

No.

Art.

Dunque chi puote opporsi?

Vald.

Tutto ...

Alai.

Ah! non dirlo.

Art. (con impeto)

Il so.

Vald.

Tu sol t' opponi o perfido ...

Alai.

Omai squarcia è il velo.

Art.

(per impugnare la Spada)

Alai.

Cessa ...

Vald.

Insensato? ascoltami.

Art.

Tu mi tradisci.

Alai.

Oh! cielo!

Art.

Almen tu parla, e aita (ad Alaide)

La mente mia smarrita,

Pronu nzia un solo accento:
Di che rival non ho.
Alai. Deh! m' odi...
Art. Un solo accento. (con tutto
Rival mi è desso? *l'impeto della gelosia*)
Alai. Ah! no.
 (un momento di silenzio. Alaide si volge come suppli-
chevole a Vald. che la guarda fissamente come in
aria di rimprovero. Arturo si avvicina a lui)
Vald. No: non ti son rivale;
Non io ti tolgo a lei:
Necessità fatale
Ti vieta amar costei:
Ti arrendi al prego estremo
Di chi ti è amico ancor.
Art. Ah! se non mi è rivale,
Che vuol da me costui?
Per qual poter fatale
Tremi dinanzi a lui?
Qualunque ei sia, nol temo.
Il mio potere è amor.
Alai. No: tu non hai rivale...
Io più non amo, il sai...
Ma se di me ti cale,
Lasciami in pace omai.
Per me disastro estremo
E il tuo funesto amor.
Vald. Poichè se non in lui non resta
Nè virtù di cavalier,
Tu mi segui. (ad Alaide)
Art. (snuda la spada) Arresta, arresta;
Un di noi qui dee cader.
Vald. Sconsigliato! (ponendo la mano sulla spada)

Alai. Ah! ver non sia...
La tua vita, Arturo, e mia.
Art. Oh! Alaide' parla, imponi,
Qual più vno di me disponi.
Tutto, fuor che altri lasciarti,
Tutto Artur per te farà
Gedi adunque, ah! cedi e parti...
Alai. Ti vedrò?
Art. Lo giuro... Va.
 a 3
Art. Cedo, cedo; a te m' involo,
Ma un accento mi conforti.
Dimmi almeno, dimmi solo
Che perdoni a' miei trasporti...
Che la smania non t' offende,
Il tumulto del mio cor.
Alai. Mi vedrai, mia fè n' avesti,
Ma deh! va, se amor mi porti...
Tu mi perdi se più resti,
Se rinnovi i tuoi trasporti...
Da te sol, da te dipende
Ogni ben ch' io spero ancor.
Vald. Vanne alfine, o sciagurato,
Al dover più non opparti,
Arrossir, in te tornato,
Tu dovrà de tuoi trasporti!
Del furore che t' accende
Proverai rimorso in cor
(si dividono e partono per diversa via)

SCENA XI.

Luogo remoto ove è posta la capanna della Straniera, ombreggiata da piante silvestri. Di prospetto s'innalzano alcune rupi, a' piedi delle quali è il lago

ARTURO, indi OSBURGO e Cacciatori.

(Comincia a poco a poco ad oscurarsi il cielo, e a minacciare tempesta, che nell'ultima scena scoppia con estrema violenza Arturo rimane lungamente immobile e assorto in profondi pensieri)

Art. Che mai penso? Un dubbio atroce
Mi rimane, e il cor mi preme...
Si discacci... Ah! la sua voce
Non si acqueta, e ognor più freme...
Rio presagio!... il ciel si oscura.
Trista e squallida è natura...
Ogni oggetto il lutto veste
Di un tradito e morto amor.
Ah! fuggiam... son larve queste...
Sogni son del mio timor.

(si avvia per partire: esce Osburgo dal lato opposto col Coro)

Osb. e Coro

Odi Artur...

Art. Mi lascia?
Coro Ah! riedi;
Non partir... Tu sei tradito.
Art. Io? da chi... (ritorna indietro)
Coro Da chi più credi (circondandolo)
Fido a te, l'inganno è ordito...
Art. Come? dove?...
Coro La Straniera
A cui fè tu presti intera...
Valdeburgo, a cui tu cieco
Ti abbandoni e ognora hai teccò,

Da gran tempo accesi in petto
Da segreto e vile affetto,
Paventando che il tuo scorso
Possa alcuno a te scoprir...
Di nascosto al nuovo giorno
Han deciso di fuggir...
Ciel! che sento!

Art. Noi nel bosco,
Non veduti dagl'indegni,
Col favor dell'aer fosco,
Tutti udimmo i lor disegni...
Hanno entrambi a te celato,
A te finto e nome e stato...
Ambidue dai patrii liti
Fur cacciati, fur banditi..
Accusati d'inudite,
Di esecrande reità.
Ah! cessate.. non seguite...

Coro Coppia rea! tremar dovrà.
Taci, taci... acqueta l'ire...
Fungi ancor, non ti scoprire..
Non dar campo ai menzognier
D'inventar più rei misteri...
Ti convinci da te stesso
Dove giunga il loro eccesso...
Poi prorompi, e sia bandita
Ogni voce di pietà...

Art. Oh' perfidia!
Coro Fia pusita.
Art. Oh! furor!
Coro Si sfogherà.
(il Coro tragge seco Art. e si disperde)

SCENA XII.

ALAIDE e VALDEBURGO escono dalla capanna;
indi ARTURO che si cela ec.

Alai. Ah! non partir: già stende
Oscura notte il velo:
Fosco, nebbioso è il cielo,
Non una stella appar

Vald. Finchè un sol raggio splende,
E gli elementi han posa,
Per la foresta ombrosa
Saprò la via trovar.

Alai. Ti rivèdrò?

Vald. Domani.

Art. (Ecco gl' indegni insieme.)

Alai. Pensa che a me rimani
Unica guida e speme.

Art. (Perfida. !)

Vald. E tu sovventi
De' sacri giuramenti:
Tu dei fuggire Arturo,
Tu dei con me partir.

Alai. Oh! Rodolfo! io giuro
I passi tuoi seguir.

Vald. e Alaide

Addio per poco! addio
Fino alla nuova aurora!
Saremo uniti allora
Per non lasciarci più.

Art. (Empio! l'estremo addio
All' infedel dai tu.)

SCENA XIII.

VALDEBURGO riconduce ALAIDE alla capanna: quand' essa
è rientrata, esce ARTURO dal suo nascondiglio.

Art. Rodolfo!

Vald. (dall' alto) Oh! ciel! qual nome!

Art. Rodolfo!

Vald. Artur! (riconoscendo la voce)

Art. Discendi.

Vald. Che vuoi tu?

Art. Vendetta. (con voce repressa e con
tutto l' impeto del furore)

Vald. Come?

Art. Mal t' infangi: ti difendi.

Vald. Qual furor!

Art. Estremo è desso.

Vald. Chi lo accende?

Art. Tu... tu stesso.

Vald. Io?...

Art. Sì... taci e il ferro stringi,
Se pur senz' è in te d' enor.

Vald. Sciagurato, a che mi astringi?...
(combattono. Valdeburgo retrocede incalzato da Arturo
fino alla riva del lago: è ferito, e vacilla)

Art. Mori.

Vald. Oh! Arturo! (cade nel lago)

SCENA XIV.

Comparisce dalla capanna ALAIDE con una facce in mano.

Alai. Qual romor!

(s' incontra in Arturo che scende furioso)

Chi vegg' io?

Art. Son vendicato.

Alai. Qual parlar?... ohimè! qual sanguine?

Art. Del fellon da me svenato...
Alai. Ah! dov' è?
Art. Nel lago, esangue.
Alal. Che mai festi?
Art. Il tuo tesoro...
Art. Rodolfo... ucciso io l' ho.
Alai. Ah! il fratel...
Art. Fratel? *(spaventato)*
Alai. Io moro
Art. *(dopo un momento di silenzio)*
 Ti fia reso, o a leh' io morrò.
 (ascende velocemente alla riva: Alaide lo segue sbigottita)
Alai. Odi... arresta. *(Arturo si precipita nel lago)*
Voci lontane Un uom nell' onda!
Alai. Ciel! soccorso! *(cade in ginocchio nel luogo ove fu ferito Valdeburgo)*
Voci più vicine Aita, aita!...

SCENA XV.

Accorrono da varie parti gli abitanti delle rive del lago con fiaccole. OSBURGO seguito da uomini armati si presenta sulla rupe ov' è prostrata ALAIDE; la vede, la solleva da terra.

Coro La Straniera!... sangue gronda.
Alai. Sangue!... o ciel!...
 (scende inorridita: tutti la seguono)
Coro Perchè smarrita?
 Parla... parla... quale eccesso...
 Qual misfatto hai tu commesso?
Osb. Questo acciar di sangue intriso
 Riconosci?
Alai. Ah! lo ravviso...
 Lo ascondegli agli occhi miei...
 Ch' io nol vegga!... orror mi fa,

Coro Empia! forse!...
Alai. *(fuori di se)* Ah! si son tale...
 L' amor mio fu a lui fatale...
 Io l' uccisi, lo perdei...
 Per me pena il ciel non ha:
Coro Tu omicida!... ah! si, lo sei...
 Te la scure punirà.
 (un momento di silenzio: tuona, lampeggia, fischia il vento nella foresta. Alaide è delirante)

Alai. Un grido io sento...
 Suonar per l' onda...
 Egli è un lamento
 Di lui che muor.
 Ciascun si taccia...
 Nessun risponda...
 Ei mi rinfaccia
 Un empio amor.
Coro Ai sooi lamenti
 Vi unite, o venti;
 Prorompi, o tuono,
 Accusator.
 Io l' ho perduto...
 Io l' ho voluto...
 Non v' e perdonio
 A tanto error.
Coro Paventa, indegna,
 Il ciel si sdegna;
 T' annunzia il folgore
 Il suo furor.
 (la tempesta è al colmo - Osburgo e gli armati la circondano e la traggono seco. Cala il sipario)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala ove si raduna il Tribunale degli Ospitalieri, alla cui giurisdizione è soggetta la provincia: porta in prospetto.

All'alzarsi del sipario, i Giudici sono tutti assisi sui loro scanni, e in mezzo a loro, in seggio più elevato è il GRAN MAESTRO che presiede al Tribunale; da un lato, dinanzi ai Giudici, è OSBURGO accompagnato dai Terrazzani, che, da lui sedotti, deposero contra ALAIDE. La sala è circondata di Guardie.

G. M. Udimmo il tuo racconto

Avvalora i sospetti. A lei dinante Sosterrai tu quanto hai riferito a noi? Rifletti ancora.

Osb. E dubitar ne puoi? Quel che vid' io soltanto, e vider meco Tutti costor, narrai. Piacesse al cielo Ch' ella sgombrar potesse ogni sospetto.

G. M. L'accusata si guidi al mio cospetto,

Osb. (Ardir. Non puote Arturo Custudito smentirmi, e compro ha l'oro Chi lo trasse dall'onde e a lui soccorse.)

Coro Eccola.

SCENA II.

ALAIDE in mezzo alle guardie: essa è coperta da un gran velo: nobile n'è il contegno, e nel tempo istesso modesto. Il G. MAESTRO l'osserva alcuni momenti, quasi colpito di qualche rimembranza.

G. M. (E a tanto error costei trascorse?)
Ti apprassa... e il ver rispondi.

Chi sei tu?

Alai La Straniera, a me tal nome
Diè la sventura, e cancellò per sempre
Il nome ch' io portava ai di ridenti.
Io l'obliai.

G. M. (Qual voce! e quali accenti!...)

Ieri fu morto, e spinto
Valdeburgo nel lago, e tu sal lido
Di sangue intrisa, e rinvenuta fosti
Sbigottita, tremante. Il tuo terrore,
Il tuo stesso parlar, ed il mistero
In cui ti avvolgi, son bastanti a farti
Comparir delinquente.

Discolparti puoi tu?

Alai. Sono innocente.

G. M. Fosti di tanto eccesso
Tu spettatrice?

Alai. No.

G. M. Vedesti almeno

La vittima?

Alai. Neppur.

G. M. Perchè dicesti
Ch' era all' acciso l'amor tuo funesto?

Alai. (tace vivamente commossa.)

G. M. Perchè? favella.

Alai Mio segreto è questo.

G. M. Sciagurata! Lo svela.

Il segreto ti perde.

Coro In tua difesa

Nulla produr puoi tu?

Alai. Nulla.

G. M. E non sai

Qual t'aspetta destin.

Coro Morte è sospesa
Sul capo tuo.

SCENA III.

ARTURO si precipita nella sala affannoso ed anelante.

Art. Morte cadrà sul mio.

Tutti Arturo!

Art. Ella è innocente: il reo son io.

Osb. Gindici, nol credete...

Egro ei giacea... vaneggia ancor... delira

Art. Ribaldo! E chi t'inspira

Sì ria menzogna? lo Valdeburgo uccisi,

Lo giuro, o Cavalier, io che furente,

E ben lo sa costui,

Uo mio rival credea punire in lui.

Atai (Misero.)

Osb. (Ei si è perduto.)

Coro (E il ver parlò?)

G. M. Straniera, udisti il Conte,
È desso l'occisor? — Tu taci? — Assolta
Non sei perciò: complice sua creduta
Esser tu puoi.

Art. Complice mia!

Coro La scure
Ambedue può colpir nel punto istesso.

SCENA IV.

Si apre la porta in fondo, e si presenta VALDEBURGO
pallido, e avvolto in bianco manto.

(sorpresa generale)

Vald. Ambi fian sciolti.

Grido generale Ah! Valdeburgo!

Alai. (arretrandosi sbigottita) È desso.

(silenzio e terror generale)

Vald. Si, gli sciogliete, o Giudici,

Non avvi in lor delitto:

In singolar conflitto

Caddi d'Arturo al piè.

Coro Oh! qual prodigo!

G. M. E sorgere

Te dalla tomba io miro!

Vald. Bando al terror: miratemi:

L'aura vital respiro:

Del lago in mezzo ai voltici

Un Dio soccorse a me.

Tutti Tu vivi?

(*Alaide si getta nelle sue braccia.*)

Art. (per correre a lui) Ah! gioia!

Vald. Scostati:

Morto son io per te.

Meco tu vieni, o misera,

Lunge da queste porte,

Ove celar le lagrime

Ti scoggerà la sorte:

Tomba ove ignota scendere

La terra a te darà. (*per trarla seco*)

Art. Oh! Valdeburgo!

Vald. Arrestati:

A me straniero or sei.

Coro Odi: partirti incognita

Non può da noi costei.

La legge il vieta: scoprasi.

Vald. (tornando indietro, prendendo a parte il

Gran Maestro) A te si scoprirà.

Alai. (ritira il velo in modo che sia veduta dal
solo *Gran Maestro*)

G. M. Ah!

(maravigliato)

Alai. Taci.

G. M. (al Coro) Uscir può libera...
 (ad Alaide) A noi perdona e va.
 (il Coro che avea circondato Alaide e Valdeburgo
 rispettosamente si scioglie, e lascia libero il passo a
 Valdeburgo.)

Coro (Tanto confuso il Preside!
 Così per lei commosso!)

Art. (Me la rapisce il barbaro,
 E oppormi a lui non posso!)

Coro (Mistero inesplicabile:
 Costei chi mai sarà?)

Vald. Ella perdona; ed ultimo,
 Eterno addio vi da.
 (Valdeburgo conduce seco Alaide: la porta del fondo
 si chiude. Il Coro rimane maravigliato. Arturo si
 allontana in atto di estrema desolazione)

SCENA V.

G. MAESTRO, OSBURGO, Cavalieri e Popolo.
G. M. Tu che osasti mentir a questo in faccia
 Augusto tribunal, trema. -- Se astretto
 Da possente cagion, lascio per ora
 Impunito il misfatto, io nol perdonò.
Osb. Se reo son io, nol sono
 Che di soverchio zel...

G. M. Alla tua colpa
 Scuse non ricercar, se investigarne
 Le cagioni io non cerco. -- Esci, e presente
 Abbi al pensiero ognor che i passi tuoi
 Sono esplorati, e a me fuggir non puoi.
 (Osburgo parte col popolo.)

SCENA VI.

GRAN MAESTRO e i Cavalieri.
G. M. Voi che presenti foste
 A sì mirabil caso, a interrogarmi

5, Non vi attentate, forse un dì potrete
 Di tanto arcano sollevare il velo.
 „ Per or vi basti, e il cielo
 „ Ne chiamo testimon, che la Straniera
 „ Giustificata è appien; che donna in terra
 „ Non avvi al par di lei scevra di colpa,
 „ Che non è Cavalier chi ancor l'incipa.
 (parte)

SCENA VII.

Forestà come alla scena VIII. dell'Atto primo.

ARTURO, indi VALDEBURGO.

Art. A tempo io giungo... Ei non partì.. qui trasse
 La soffereate Alaide — „ Udirmi, udirmi
 „ Dovranno entrambi, o di mia man trafitto
 „ Vedermi qui... sulle vietate soglie.
 „ Vadasi or tosto -- Ahi! qual timor mi coglie!
 Con qual cor, con qual fronte
 di Valdeburgo sosterò l'aspetto,
 Io sciagurato, io tinto
 Del sangue dell'amico?.. Ebben, vendetta
 Prenda di me qual vuol, purch'ei m'ascolti,
 Pur che un istante sol vegga il mio pianto!
 (va per entrare: si presenta Valdeburgo)

Vald. Tu qui!...

Art. Deh! Valdeburgo...

Vald. E osar puoi tanto?
 Chi ti conduce a me?

Art. Dolor, rimorso,
 Vergogna, amor, tutti gli affetti insieme
 Che più straziano un cor. — Oh! tu che amico
 Mi hai stretto al sen, del mio soffrire estremo
 Tu non avrai pietade? A me per sempre
 Chiuder vorrai le braccia?

Vald. Il sangue sparso
Fra noi s' innalza, ei ci divide, e tronca
Ogni legame che nostr' alme unia
Lasciami.

Art. Non andrai... mi uccidi in pria.
(arrestandolo)

Vald. Che vuoi da me? Che ardisci
Sperare ancor?

Art. Il tuo perdono e quello
dell'offesa Alaïde.

Vald. Il mio... s'ei puote
Consolarti un istante... io nol ricuso;
Quel d' Alaïde... solo in ciel l'avrai.

Art. Ch'io l'implori da lei...

Vald. Da lei! Giammai.
Art. E chi potria vietarmi
Ch'io mi prostri al suo piè?

Vald. Tu il chiedi? Il vieta
Di Alaïde la vita, e la sua pace.
Egra, languente giace,
Priva di sensi quasi...

Art. Ella! gran Dio!
Sgombrami il passo.. io son furente, insano..

Vald. Fermati, e un'altra volta arma la mano.
Sulla salma del fratello

T'apri il passo, a lei t'invia:
Del mio sen tu sai la via,
Non ti resta che ferir.

Art. Ah! pietà... non io favello;
È un amore disperato...
È il dolor d'un cor piagato,
È l'angoscia del morir.

Vald. Infelice!
Art. A te mi prostro... supplichevole
Ch'io la vegga un solo istante!
Vald. Vanne dunque, e reca, o mostro,
Morte a lei col tuo sembiante...
Leggi in volto alla giacente
Il terror di te presente;
Da quel labbro scolorito
Odi un muto maledir...

Art. Ah! non più... così abborrito?...

Vald. Tu lo merti...
Art. Oh! rio martir!

Vald. Tu togliesti alla dolente
Ogni speme di riposo...
Tu tradisti un'innocente
Che ti amò, ti elesse a sposo...
Un amico ai tu trasitto...
Violato onore e fè...
Qual ti resta a far delitto?
Chi più reo sarà di te?

Art. Ah! non sai d'un core ardente
Il delirio tormentoso...
Offuscata è la mia mente,
Per me il cielo è tenebroso...
Altra luce non vegg'io
Che Alaïde innanzi a me.

Ah! morir, morir desio
Se più guida a me non è.

Vald. Forsegnato! e insisti ancora?

Vrt. Che far debbo? chi mi regge?

Vald. Alaïde all'ultim' ora
Ti favella e a te dà legge...
Parla... parla,

Vald.

E stingui in petto

Un dannato e cieco affetto...
 D'Isoletta alfin pietoso,
 Porgi a lei la man di sposo,
 E tranquilla e consolata
 Alaïde ancor vivrà

Art. Viva, ah! viva, e sia placata...

Il mio cor s'immolerà.

Ma in mercede almen di questo
 Sacrificio a cui m'appresto...
 Sia presente in quel momento...
 Mi sostenga nel cimento...
 La virtù ch'io non avrei,
 Un suo sguardo a me darà.

Vald. E obbedir prometti a lei?

Art. Lo prometto.

Vald. Ebben verrà.

Tergi il pianto, e vanne omai
 A mertar perdono e pace:
 Del coraggio che non hai
 All'altar sarai capace...
 Il tuo cor rigenerato,
 Nuovi sensi acquisterà...
 La memoria del passato

Come sogno sparirà.

Art. Ah! se me non vuoi spergiuro,
 Se a soffrir mi vuoi capace,
 Non parlarmi del futuro,
 Non offrirmi un ben fallace...
 Quanto io sono sventurato,
 Il tuo core appien lo sa...

La memoria del passato

Sol con me morir potrà. (partono.)

SCENA VIII.

Gabinetto d'Isoletta nel Castello
 di Montolino.

ISOLETTA sola: essa è in abito dimesso,
 e profondamente addolorata.

Nè alcun ritorna?... Oh! cruda,
 Dolorosa incertezza! — Ognun mi lascia
 Quel che avvenne ignorar — Tutto è mistero,
 E tristezza, e squallor quanto qui vedo.
 Artur m'abbandonò... che più richiedo?...
 (si abbandona sopra una sedia.)

E di mie nozze il giorno
 Era pur questo!... E sul mio petto ancora
 Stassi il peggio d'amor, che di sua mano
 Vi appese l'infedel! (*) Ecco... ei sembra
 (*) (si stacca dal seno un ritratto.)
 Di un suo tenero sguardo ancor bearmi...
 Sembra, ah! sembra che ancor giuri d'amarmi.
 (sorge e contempla il ritratto, e con esso
 favella.)

Ah! se non m'ami più
 Perchè sì dolce ancor
 Sembra parlar d'amor
 Il tuo sorriso?

Ah! se non m'ami più,
 Mi rendi il core almen,
 Il core che dal sen
 Tu m'hai diviso.

Ma che parlo? a chi favello?

SCENA IX.

Coro e detta.

Isol. Lunge è Artur...

Coro Esulta; ei riede.
(accorrendo lietamente.)

Isol. Che mai dite?..

Coro È nel Castello.

Isol. A che vien?

Coro Perdono ei chiede;
Te fin d' oggi all' ora ei brama,
E il consente il genitor.

Isol. E fia ver?

Coro Ei t' ama, ei t' ama,
È pentito dell' error.Isol. Io sua sposa!... Oh! lieto giorno!
Mi ama ancora! Oh sommo bene!
Se il dolor tal premio ottiene,
Fortunato il mio dolor.Al mio sguardo un roseo velo
Veste il cielo — il suol s' infiora;
Ogni oggetto amor colora
Della gioia del mio cor.Coro Si, vincesti, esulta alfine:
Orna il seno, ingemina il crine,
Vagheggiate — invidiata
All' Altar t' attende amor.

(partono.)

SCENA X.

Atrio che mette al tempio degli Spedalieri.
(Il luogo è occupato dal corteggiu nuziale)

Coro

È dolce la Vergine
Qual luna modesta
Che i teneri destà
Pensieri del cor.
È servido il giovine
Qual sole di maggio
Che avviva d' un raggio
La prele dei fior.Oh! quanti costarono
Sospiri agli amanti
Quegli occhi brillanti
Di onesto pudor!
Oh! quante destarono
D' amore scintille
Le ardenti pupille
Spiranti valor!Ma fu di mill' anime
La fiamma negletta:
D' Arturo è Isoletta:
È scelta d' amor:
Tal gode all' anemone
Superbo fiorente
Viola innocente
Unire il cultor.

SCENA XI.

Il Conte di MONTOLINO, ISOLETTA e ARTURO; indi
VALDEBURGO e ALAIDE.

(Isoletta ha in capo una corona di rose)

Mon. „ Dolce di un padre al cor suona la voce
„ Che plaudet al lieto evento, onde son paghi
„ Dell' Armorica i voti, e il desir mio.

Isol. „ (Impallidisce Artur.)

Art. (Dove son io!)

Mon. „ Siate presenti al rito,

„ Ed ai paterni augurj unisca i suoi
„ La sincera amistà, l'amor, la fede.

(esce dalla folla Valdeburgo. Una donna coperta d'un
gran velo si presenta da lontano e si nasconde dietro i
monumenti dell'atrio, non veduta da alcuno. Arturo
si accorge di Valdeburgo e gli corre incontro)

Art. Valdeburgo!

Vald. (Coraggio: ella ti vede.)

Isol. Arturo!

Art. (senza badare a Isol.) (Io tremo... il piede
Mi sostiene a fatica.) (a Valdeburgo)

Isol. (avvicinandosi a lui) Artur non m' odi?
„ Nè un guardo sol, nè un detto

„ A me rivolgi?...

Art. (scuotendosi) Io... sì... t'ascolto... io debbo
A te sola pensar... ed in te sola
Sono assorti i miei sensi.

(Suona la squilla del tempio)

SCENA XII.

Il GRAN MAESTRO con alcuni Cavalieri si presenta
alla gran porta.

G. M. Già dell' altare al piè fuman gl' incensi
Voi soli attesi siete.

Mon. Andiam: la destra

Porgi alla sposa tua.

Art. (con sommo turbamento) Va... mi precedi...
Tutto all'uopo disponi... ultimo io chiedo
Con lei venirne.

Mont. Al tuo volere io cedo. (parte)

SCENA XIII.

ARTURO, ISOLETTA, VALDEBURGO, e ALAIDE nascosta.

Vald. (Che far vuoi tu? Rammenta
I giuramenti tuoi.)

Art. (Misero!)

Isol. (osservando Art. con somma ansietà) E quale
Sul tuo volto pallor? Che voigi in mente?

Art. Non so qual uom demente,

Non conosco me stesso... Ah! quel ch'io soffro
Immaginar non può pensiero umano.

Vald. (Infedel!)

Art. Ma son tuo... Ecco la mano.

Stringila omai... ti affretta

Pria che tolta ti venga.

(Isoletta stende la mano tremando Si mostra Alaide; le
sfugge un sospiro, e piega il capo sur un monumento)

Alai. Ah!

Art. (veggendo Alaide) Cielo!

Isol. È fredda...
Fredda come il tuo cor... Oh! Arturo! Arturo!

Perchè mi hai lusingata?

Non più l'imeue per me... non sono amata!

(si copre il volto lagrimando. Valdeburgo la sostiene)

Vald. Si tu il siedi (con fermezza prendendo per un brac-
cio Isoletta, e dando un'occhiata di rimprovero ad Arturo)

Isol. Nol fui giammai.

Dal mio cuglio e il vel caduto.

Art. Oh! Isoletta!... tu non sai...

Isol. Io so tutto.

Alai. (Oh! cielo, aiuto !)
a 4

Vald. (Sei presente ad Alaide ... (ad Arturo)
(Ella t' ode, o mancator)

Is., Art. (Qual sarà dolor che uccide,
e *Alai.* (S' io resisto al mio dolor !)

Art. Deh! perdon...

Isol. Tacì, Arturo...

Infelice io non vo farti:
Da' miei viali i tuoi misuro...
Sciolto sei ... da me ti parti...
Luoghi, o rose: a me si addice
Trista benda di squallore.

(si strappa la ghirlanda nuziale. Alaide si scuote e si
avanza risolutamente)

Alai. Ferma.

Vald. (E dessa.)

Art. (Oh! me infelice!)

Isol. A che vieni

Alai. A farti cor. (raccoglie la ghirlanda)

Isol. Chi sei tu, che in tal momento
Hai per me cotanto zelo?...

Alai. La Straniera. (scoprendosi)

Isol. (attonita) Oh mio spavento!

Isol. (li prende per mano)

All' altar vi chiama il cielo:

Ubbidite-me seguite...

Là comincia il vostro. amor.

(Alaide strascina seco nel tempio Arturo e Isoletta, se-
za dar loro il tempo di riaversi, Valdeburgo li segue)

SCENA XIV.

Dopo alcuni momenti esce dal tempio Alaide;
ella è tremante, agitata, e quasi fuor di se,

Alai. Sono all' arà... Barriera tremenda
Fra noi sorge... ed io stessa l' alzai!
Più non veggio... ardo agghiaccio a vicenda
Non l' amore, la speme lasciai
(s' inginocchia, e stende le mani al cielo pregando)

Ciel pietoso, in si crudo momento,
Al mio labbro perdon... un lamento...
E l' estrema favilla d' un foco
Che fra poco-più vita non ha.
Se i sospiri, se i pianti versati
I tuoi sdegni non hanno placati,
Questo almeno ti renda propizio
Sagrifizio-che il core ti fa.

(odesi musica religiosa nel tempio: un Coro intona l'inno
nuziale Alaide sorge sbigottita, e porge l'orecchio)

Coro Pari all' amor degli angeli,
Nume, è il lor casto affetto...
Ascenda al tuo cospetto
Come l' incensi odor.

Alai. (durante il canto) Ahimè! comincia
Il rito nuzial!... Fuggiam... non posso...
Vacilla il piè... Tutto vuotar, gran Dio,
Questo nappo crudel, tutto degg' io,

Coro Stringi le due bell' anime
Come i beati in Cielo...
Come in un solo stelo
Fiore si unisce a fior.

Alai. Ah! si... felici
Vivano insiem... Mai più non oda Arturo
Il mio nome suonar. Udiam... Silenzio (cessa la
musica)
Succede ai canti del devoto Coro...

Il giuramento... è proferito... io moro.
(si abbandona ai piedi d'un monumento)

SCENA XV.

Odesi tumulto dal tempio e gridare di molte voci. Da lì a poco n'escce ARTURO precipitosamente, e corre fuori di sé.

ALAIDE si scuote.

Coro Vaneggia... Il passo sgombris... (di dentro)

Sostengasi Isoletta...

Art. Ancor ti trovo. (veggendo Alaide)

Alai. „ Ahi ! misera !

Art. „ Seguimi... il passo affretta.

„ Da me volean dividerti...

„ Giannai... tu sei con me. (l'afferra
per un braccio)

Alai. Ah ! che mai tenti ?

Art. O vivere,

O morir teco io tento.

Alai. Lasciami.

Art. Vieni...

Alai. Ah ! sentimi...

Art. Sol le mie furie io sento. (strascinandola)

Alai. Aita, Aita !

Art. „ In vano...

„ Non mi uscirai di mano ;

„ Chi primo s'avvicina ,

„ Morto cada in mia al piè. (snuda la spada)

SCENA ULTIMA

G. MAESTRO degli Spedalieri, *Coro*, e *Popolo*: tutti accorrendo
Poi *VALDEBURGO*.

G. M. Chi veggio ? La Regina !

Tutti Regina !

Art. Quale? ov'è? (vivamente percosso)

G. M. Tu l'hai presente... Mirala ;

Onora Agnese in lei.

Spenta è Isemerga, e riedere,

Regina, al soglio dei.

Mi annunzia il lieto evento

Con questo foglio il Re.

Art. Sovra il mio corpo spento (si scuote e si
precipita innanzi ad Agnese)

Ritorna al soglio. (si trafigge)

Art. utti (inorriditi) Ahimè !

Alai. Arturo ! Arturo ! (per accorrere a lui)

Vald. (arrestandola) Scostati.

Deh ! si soccorra.

Tutti Ei muore.

Alai. Muore ! D' Agnese è vittima,
Del mio funesto amore...

G. M. Regina !

Vald. Agnese ?

Tutti (confortandola) Calmati,
Riedi, deh ! riedi in te.

Alai. (nell' estrema disperazione)

Or sei pago, o ciel tremendo ..

Or vibrato è il colpo estremo...

Più non piango più non temo

Tutto io sfido il tuo furor.

Morte io chiedo, morte attendo;

Che più tarda, e in me non piomba ? ..

Solo il gelo della tomba

Spegner puote un tanto amor !

Tutti Ah ! lo spirto l'abbandona ...

Ciel perdona-un tanto error.

(Alaide si abbandona fra le braccia del Coro)

Fine del Melodramma.

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 39

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

